

## Declinare la parola

---

Non basta citare la Bibbia per fare la volontà di Dio, anche il diavolo è un buon conoscitore della Sacra Scrittura e sa convincere i suoi interlocutori. Nel racconto delle tentazioni di Matteo egli presenta la parola di Dio come un invito alla ricerca di un'apparente immagine di sé, di un facile compromesso e di un sfolgorante prodigio. Il tranello di sottomettersi a questa parola è smascherato da Gesù con altre affermazioni bibliche che sottolineano come il cuore della persona siano l'amore non il pane, la relazione nel servizio non il potere e come il vero prodigio sia la giustizia. Nel Getsemani, luogo finale della tentazione, Satana cercherà di convincerlo a non farsi uccidere perché non vale la pena di soffrire per gli altri.

La storia, secondo la Sacra Scrittura, è segnata dall'esperienza della tentazione: nel racconto dei progenitori si presentano la lotta tra il bene e il male, il conflitto tra la vita e la morte: Abele muore e bisogna difendere Caino, in una continua tensione tra benedizione o maledizione fino alla cacciata dal paradiso. Il tentatore penetra all'interno dell'essere e insidia la nostra immagine, la illumina con la luce dell'illusione, la rende appetibile con il meraviglioso e la rinforza con la visione del dominio.

Il legame seducente delle pulsioni innalza la visione della propria grandezza e la rende vantaggiosa nella soddisfazione fino a diventare il nostro personale interesse. Nella nostra società sono facilmente identificabili le persone sottomesse dalle sostanze, dalle slot machines, dai siti pornografici e mentre, pochi anni fa, eravamo preda del consumismo, ora siamo riusciti a ridurre i consumi a causa della crisi economica e non perché sappiamo risolvere l'infelice collegamento tra consumi e produzione.

La storia biblica è costellata dalla logica della retribuzione, anche i discepoli sono preoccupati, mentre seguono Gesù nel suo ministero, di quale posto avranno nel futuro regno, chiedono espressamente che cosa riceveranno per averlo seguito, discutono e causano un conflitto nella prima comunità apostolica quando vogliono stabilire quale sia il più importante fra loro. Anche nella chiesa attuale molti sono preoccupati più dei loro vantaggi che del servizio da compiere, dai cardinali curiali, come ha ricordato il papa recentemente, ai semplici fedeli che sono ossequiosamente attenti ai precetti e ai messaggi di Mejugorie più che alla parola di Gesù. Tutti sono sensibili alle offerte e ai loro vantaggi. Siamo più interessati ai punti dello spread che ai sette milioni di tonnellate di rifiuti di plastica, che navigano alla deriva nei nostri mari. Siamo più interessati alle notizie di cronaca e di sport che alle donne eritree sequestrate, torturate e violentate dai beduini nel Sinai; l'otto marzo non è il giorno delle mimose.

Giobbe e Qoelet pongono, in modo evidente, tale questione invitando ad abbandonare la logica commerciale nel rapporto con Dio. (Quanto costa una messa? Perché dobbiamo pubblicizzare l'azione caritatevole dei sacerdoti con l'otto per mille? A chi chiediamo di pagare le infiltrazioni che insidiano la chiesa del Gesù?) Lasciamo questi sataneschi discorsi e domandiamoci, in questo rapporto con Dio, chi dobbiamo preferire?

Chiarito che abbiamo fame e non possiamo sprecare il cibo, che abbiamo bisogno di essere amati e non di continuare a fomentare le separazioni, che abbiamo bisogno di essere riconosciuti e non di aprire link con twitter o facebook, che cosa è più importante: la nostra persona o la giustizia? E' meglio proteggere il gas e fare accordi con la Russia o aiutare la ribellione di Kiev? Ripiegati sul nostro quotidiano, lasceremo soli i giovani dell'Ucraina contro l'ingiustizia.

Gesù risponde, alla domanda del tentatore, in modo semplice: per accostare il divino sono necessari l'elemosina, il digiuno, la preghiera e invita a praticarli nel segreto.

La vita non è immagine di sé ma apertura del cuore. Il potere è ambiguo mentre il servizio gratuito rende liberi. Il meraviglioso è denso di pericoli, affabula e non è reale, estorce e non dona, favorisce e non condivide. La fecondità nasce nell'offerta di sé, vive nel cuore amorevole e persegue la giustizia. Non fondiamo la verità da noi stessi e con le nostre parole, la realtà delle nostre azioni è il nostro vero volto.

La professione di fede non è un timbro di garanzia (ho ricevuto i sacramenti, mi sono confessato, ho fatto i primi venerdì del mese). L'esperienza di fede è un cammino di relazione nella ricerca della giustizia secondo la parola di un dio che non conosciamo. Nella vulnerabilità, quando avremo riconosciuto la gratuità dei doni ricevuti, sarà possibile entrare in contatto con il nostro spirito e in quello spazio trovare la realtà della sua presenza.

Vittorio Soana